

TEOLOGIA

M. PETRICOLA, *Teologia e spazio pubblico. Cristianesimo e nuove narrazioni* (Comunità cristiana: linee emergenti), Cittadella Editrice, Assisi 2020, 200 pp.

L'interesse per la *rilevanza* della fede nella società sembra vivere un leggero risveglio nella ricerca teologica contemporanea sia nell'ascolto del contributo di autori che l'hanno scelta come orizzonte di credibilità, sia come istanza posta dal contesto contemporaneo. Sul primo versante, l'A. infatti ha già offerto due pregnanti saggi su I. Mancini e J.B. Metz e continua a lasciarsi provocare dalle loro intuizioni che ritroviamo rielaborate in alcuni passaggi di questo ultimo saggio (pp. 106-109; 109-112). Sul secondo versante sono in particolare i laboratori della *teologia della liberazione* nell'America del Sud (G. Gutierrez, J. Sobrino) e della *Public Theology* nell'America del Nord (D. Tracy) a costituire due importanti contributi su teologia e spazio pubblico (cf G. VILLAGRÀ, *Teologia pubblica. Una voce per la Chiesa nelle società plurali*, Queriniana, Brescia 2018). «Parlare di teologia nello spazio pubblico significa optare per una riflessione che partecipa con competenza al dibattito pubblico dove altre ragioni si contendono la verità su questioni che interessano la vita della polis» (p. 17), questa la dichiarazione di intenti. Il contesto di riferimento, infatti, è quello della città, nella «prospettiva di una *teologia urbana* che guarda alla città come laboratorio di vita e di fede» (p. 22).

Il saggio è articolato in quattro capitoli. Il primo delinea le traiettorie della riflessione che si intende proporre, *La responsabilità pubblica della teologia. Prospettive per un cristianesimo secolare*, mentre gli altri tre offrono le esemplificazioni delle nuove narrazioni annun-

ciate dal sottotitolo e cioè: la scelta di un *cristianesimo narrativo*, il recupero della preghiera nella centralità della *invocazione* e della *compassione* e, infine, la prospettiva di una teologia *dalla* santità.

Un ordito che intreccia le varie trame del saggio è quello della *dimensione secolare* del cristianesimo (pp. 36-42; 132-136; 148-155). «Assumere la secolarità come spazio ordinario della fede implica di rivedere alcune roccaforti ideologiche della passata stagione moderna» (p. 36). Infatti, «la secolarità va interpretata come l'esito culturale della riflessione biblico-cristiana [...] Responsabilità per Dio e responsabilità per il mondo: una teologia che abbia una *rilevanza pubblica* deve partire da questi due orientamenti» (p. 43). Su questo versante l'A. descrive quattro indicatori per la teologia: il recupero del carattere paradossale del cristianesimo (pp. 48-52); il recupero dell'invocazione e della narrazione (pp. 52-54); la teologia negativa (pp. 55-58) e l'ermeneutica della rilevanza (pp. 58-61). Le prospettive delineate propongono delle accentuazioni della ragione teologica in correlazione critica con le tendenze culturali della contemporaneità.

Il cap. 2 *Teologia e narrazione: per un nuovo immaginario*, costituisce una sintetica presentazione del necessario recupero del profilo narrativo del cristianesimo, con la centralità del racconto, il paradigma delle parabole, a partire dal celebre contributo del 1973 di J.B. Metz sulla teologia narrativa. Si tratta di elaborare una teologia "poetica" (p. 83), una «teologia *visionaria*» (p. 84), attingendo alle risorse della letteratura (pp. 78-93), anche dei film (p. 91).

Più originale e provocante è il cap. 3 *Teologia e preghiera. Parlare di Dio, parlare con Dio* che mette al centro la dinamica dell'*invocazione*, della memoria del dolore, dell'ascolto del grido dell'umanità dove «l'interpellanza trasforma

il discorso su Dio in un discorso orante rivolto a Dio» (p. 99) poiché «ogni autentico discorso su Dio è radicato in una domanda radicale rivolta a lui» (p. 100). Sulla scorta del contributo di Metz, l'A. rielabora la centralità della *con-passione*, l'intreccio tra preghiera e mistica in quella "scuola del vedere" propria del Cristo (p. 105). L'esperienza della preghiera, il suo valore speculativo e l'affinità con la poesia sono altri cantieri promettenti (pp. 109-119).

Infine, *Conversio ad passionem: per una teologia dalla santità*, il cap. 4 che sulla scia dell'esortazione *Gaudete et exsultate*, propone una rivisitazione della santità che recupera il dettato conciliare, ma soprattutto l'indole secolare al di là di ogni confine o concezione sacrale (p. 132), poiché «la capacità di abitare la secolarità è ciò che contraddistingue di per sé il cristiano» (p. 133). Su questa linea «il riconoscimento della santità non può avvenire solo come separazione dal mondo, come poteva valere un tempo, ma soprattutto come condivisione esemplare e piena dell'esperienza di questo mondo, uscito buono dalle mani di Dio, come asunzione dell'esistenza comune a uomini e donne di questo secolo» (p. 135). Una galleria di *biografie esposte* (pp. 136-148) nella menzione di un folto nugolo di testimoni del Novecento esemplifica l'impegno a vivere la secolarità «che connota la chiesa nel suo *essere per l'altro*, nella sua estroversione verso le diversità e le pluralità» (p. 152). Si tratta di vivere anche una teologia che nasce da questa santità, «una *teologia urbana* in dialogo con il mondo» (p. 155), dentro una «*conversio ad passionem*» (p. 158).

«Una fede che si interessa della *vita della città* è probabilmente il guadagno di questa particolare congiuntura storico-culturale della società post-secolare, che porta con sé una nuova consapevolezza della relazione tra le religioni e le

diverse sfere del sociale, acquisendo un rapporto riflessivo e non più ideologico con le varie istanze culturali» (p. 163), questa una delle sintesi del percorso offerto dal volume che offre molti stimoli e un'ampia mappa di attuali *loci theologici* per riconfigurare la ricerca teologica, l'essere della Chiesa e la forma del cristianesimo nel nostro tempo. L'A. opera una diagnosi teologica del contesto attuale che aiuta a riscrivere grandi temi come quello della *rilevanza*, della *narrazione*, della *preghiera* e della *santità* cogliendo il *kairos* che stiamo attraversando che sprona a una visione estroversa e con lo sguardo "in uscita", più che il rifugio nella nostalgia o l'arroccamento identitario/ideologico. Indubbiamente queste non sono tutte le sfumature del cristianesimo, ma il suo essere «una presenza critico-prophetica nella società postsecolare» (p. 172) fa parte della sua essenza e nella crisi delle vocazioni presbiterali in Europa la soluzione più autentica è la presenza dei profeti sulle piazze più che le conversazioni nelle sacrestie.

GIULIO OSTO

CRISTOLOGIA

F. VERMIGLI, *Soteriologie e cristologie a confronto. Pietro Abelardo e Guglielmo di Saint-Thierry* (= *Dissertatio. Series Romana 57* [sebbene in copertina sia stampato 56]), Glossa, Milano 2018, 547 pp.

Si tratta della ricerca dottorale lodevolmente difesa dall'A. presso la Pontificia Università Gregoriana. Nella prefazione, il prof. Sergio Bonanni, relatore della tesi, specifica che non si tratta di «un libro per lettori distratti» (pag. VIII): ampio e denso, affronta con rigore e accuratezza le cristologie e le soteriologie dei